

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 205 Kislev 5781



Il bambino vince il gigante

“Queste sono le discendenze... quali sono i frutti del giusto – le mizvòt e le buone azioni” (Bereshit Rabà *parashà* 30, 6)

La *parashà* Toledòt apre con le parole: “Queste sono le discendenze di Izchak, figlio di Avraham”. Il termine discendenze è interpretato in due modi: 1) figli, discendenti; 2) buone azioni, come è detto nel *midràsh*: “Le discendenze dei giusti sono principalmente la Torà e le *mizvòt*”. La Torà dice: per quale merito Izchak ebbe ‘discendenze’, ossia discendenti e buone azioni? Per il fatto che “Avraham generò Izchak”, per merito quindi di Avraham Avinu. Guardiamo quindi all’educazione che Avraham diede a suo figlio Izchak. Il primo fattore di novità che notiamo è che Izchak fu il primo ad essere circonciso all’età di otto giorni e di conseguenza fu il primo ad entrare a tredici anni nell’età dell’obbligo dei precetti. La cosa è allusa dai versi della Torà: “E Avraham fece un grande banchetto nel giorno dello ‘svezzamento’ di Izchak” (Bereshit 21:8). In ebraico ‘nel giorno dello svezzamento’ è *‘be iom hagmal*, dove *‘hag*, ha il valore numerico di 8, e *‘mal* si riferisce alla circoncisione *‘mila*. Anche il riferimento al *Bar Mizva* è compreso in questo verso, nel quale

il termine ebraico per svezzamento intende quello dall’istinto del male in favore dell’istinto del bene.

Tutti i grandi personaggi

Al grande banchetto che Avraham fece, presenziarono tutti i grandi personaggi della generazione, e fra questi anche Og, re di Bashan e altri re delle nazioni. Il *midràsh*



racconta che Og schernì tutto quel festeggiamento, dicendo che lui avrebbe potuto schiacciare con un solo dito il figlio unico di Avraham: Izchak. D-O disse allora: “Per la tua vita, tu vedrai migliaia di migliaia e miriadi di miriadi discendere

dai figli dei suoi figli”, e la tua fine sarà quella di cadere in mano loro. Questo scontro rappresenta la via dell’Ebreo. Lo scontro fu proprio riguardo a ciò che esprime l’unicità dell’Ebreo: il giorno della sua circoncisione, il momento in cui si crea il legame infinito con D-O, o il giorno del Bar Mizva, quando l’Ebreo acquisisce l’istinto del bene. Di fronte a lui si pone il mondo in generale e gli dice: “Avrei potuto schiacciarti con un dito”.

Di fronte al mondo intero

Il gigante Og si erge di fronte ad Avraham. All’apparenza, Avraham è solo nel suo cammino, come dice Ezechiele: “Uno solo era Avraham” (Ezechiele 33: 24). Egli è anche chiamato *‘haivri*, dal termine *‘ever* – al di là, poiché egli stava da una parte, solo nella sua fede nel D-O Unico, mentre tutto il resto del mondo stava dall’altra parte, adorando gli idoli. Che possibilità aveva Avraham di ergersi contro tutto il mondo? Eppure Avraham non si tirò indietro. Egli diffuse in ogni luogo il riconoscimento del fatto che D-O è “D-O mondo”, e non “D-O del mondo”, che può essere interpretato come se il mondo fosse una realtà indipendente e D-O si limitasse a dirigerlo, ma “D-O

mondo” (Bereshit 21:33), nel senso che tutta la realtà del mondo è solo un’espressione della forza Divina, che non esiste cioè nient’altro all’infuori di Lui.

Il messaggio è stato trasmesso

Quando Avraham procede per questa via, D-O gli promette che ‘migliaia di migliaia e miriadi di miriadi’ continueranno la sua strada e la fine dei suoi oppositori sarà quella di cadere nelle mani dei suoi discendenti. Questo è il messaggio che egli impartì a suo figlio Izchak, e in forza di ciò Izchak meritò di avere ‘discendenze’, che continuassero la via. L’insegnamento per noi è chiaro. Anche noi siamo di fronte a un mondo nel quale il male prevale. Esso sembra minaccioso non meno di Og, il gigante che si erge davanti a un bambino piccolo. Dobbiamo ricordare che ‘le azioni dei padri sono un segno per i figli’. La forza di Avraham viene trasmessa anche a noi in eredità. Noi abbiamo la forza di non lasciarci impressionare dagli ostacoli del mondo e continuare ad occuparci di Torà e *mizvòt*, e preparare il mondo per la Redenzione completa.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 45)

Lo sapevate?

Tutti gli atti di carità (*zedakà*) e di bontà (*chessed*) che i Figli d’Israele compiono in questo mondo per generosità del loro cuore, hanno vita e sussistono in questo mondo materiale fino al tempo della resurrezione, quando sarà il momento del manifestarsi, in questo mondo, della Divinità e della luce del benedetto *En Sof* (il D-O Infinito, che trascende tutti i mondi). E ci deve essere un

recipiente che funga da veste per la luce dell’*En Sof*, sia benedetto, come il corpo per l’anima, per fare un’analogia. Ed il corpo ed il recipiente per la Sua luce benedetta sono l’attributo di benevolenza e la generosità di cuore di dare e approfondire vita a chi non ha nulla di proprio. Questo è il significato del detto dei nostri maestri di benedetta memoria: “La carità (*zedakà*) non viene ricompensata se non in proporzione alla generosità d’animo (*chessed*)

che c’è in essa, come sta scritto: ‘Seminate opere buone, mietete generosamente’ (Osea 10:12)”. Le messi sono infatti il manifestarsi del seme nascosto nella terra. E così è delle opere di carità e di bontà che Israele compie al tempo dell’esilio: esse rimangono nascoste e segrete fino al tempo della resurrezione, quando si vestirà di questo mondo materiale e raggerà in esso la luce del benedetto *En Sof*. (Tanya, *Igheret HaKodesh*, cap 32)

Accensione candele

Kislev

	P. Toledòt 20-21 / 11	P. Vayezè 27-28 / 11
Gerus.	16:02 17:16	16:00 17:15
Tel Av.	16:16 17:17	16:14 17:16
Haifa	16:06 17:15	16:04 17:14
Milano	16:30 17:35	16:25 17:31
Roma	16:27 17:29	16:23 17:26
Bologna	16:27 17:31	16:22 17:27

	P. Vayshlàch 4-5 / 12	P. Vayèshev 11-12 / 12
Gerus.	15:59 17:15	16:00 17:16
Tel Av.	16:13 17:16	16:14 17:17
Haifa	16:03 17:14	16:04 17:15
Milano	16:22 17:30	16:22 17:30
Roma	16:21 17:25	16:21 17:25
Bologna	16:17 17:25	16:16 17:24

Elaborazione e grafica: Yohanah, Man@gmail.com

Perché fu cambiato il nome di Yacov?

“Il tuo nome non si dirà più Yacov, bensì Israel” (Bereshit 32:29)

La *parashà* Vayshlách racconta di come Yacov Avinu meritò di cambiare il proprio nome da Yacov a Israel. Ciò accadde quando egli combatté con l'angelo e si rifiutò di lasciarlo andare fino a che non lo avesse benedetto. E la benedizione dell'angelo fu: “ Il tuo nome non si dirà più Yacov, bensì Israel, poiché hai prevalso su esseri divini e su persone e li hai sopraffatti”. Questi due nomi, Yacov e Israel, sono anche

i nomi con cui è chiamato tutto il popolo ebraico. A volte il popolo ebraico è chiamato Yacov e a volte Israel.

Figlio e servo

La *Chassidut* spiega che questi due nomi, Yacov e Israel, rappresentano due livelli generali del popolo d'Israele. Vi è una condizione del popolo d'Israele in cui esso è chiamato 'servo di D-O', ed una condizione in cui esso è chiamato 'figlio'. Quando il popolo d'Israele è solo al livello di 'servo', esso è chiamato Yacov, come è detto: “Ordunque ascolta, Yacov Mio servo” (Isaia 44:1); quando invece esso si eleva al grado di 'figlio', è chiamato 'Israel', come è scritto: “Il Mio figlio primogenito è Israel” (Shemot 4:22). La differenza fra figlio e servo è piuttosto chiara. Quando un figlio fa la

volontà di suo padre, la fa con gioia, con amore, con piacere. Un servo, invece, non sempre vuole obbedire ai comandi del suo padrone; spesso egli esegue l'ordine solo perché vi è costretto e con la sensazione di non avere scelta.

Gioia e piacere

Queste due condizioni esistono anche nel nostro servizio



Divino. Un Ebreo può studiare Torà, pregare, compiere i precetti e servire il suo Creatore con gioia e piacere, come un 'figlio'; ed egli può fare invece tutto ciò solo per costrizione e mancanza di scelta, come un 'servo'. Questo è il vantaggio di 'Israel' su 'Yacov': quando un Ebreo è al livello di 'Israel', egli corre con gioia a servire D-O e non vi è in lui alcuna lotta interiore contro l'istinto del male in proposito. Essere invece al livello di 'Yacov', significa che nell'Ebreo l'istinto del male non si entusiasma più di tanto per il servizio Divino ed egli dovrà quindi combattere e prevalere su di esso. Come conseguenza, l'Ebreo servirà D-O a volte solo per sottomissione (accettazione del giogo).

Non scoraggiarsi

È chiaro che il grado di 'Israel'

rappresenta la perfezione verso la quale dobbiamo sforzarci, e purtuttavia noi non possiamo arrivare a ciò senza passare prima per la fase di 'Yacov'. In altre parole: quando un Ebreo si lamenta del fatto che gli è difficile servire D-O e che non sempre ha voglia di osservare la Torà e i precetti, egli deve sapere che questa è una condizione naturale all'inizio del cammino.

L'uomo non può scacciare d'un colpo l'istinto del male da dentro di lui e trasformare la volontà di D-O nella propria volontà. All'inizio

(anche se questo inizio si protrae per anni), l'istinto del male si oppone, combatte, cerca di disturbare, ma se noi lo affrontiamo con costanza e ostinazione, senza scoraggiarci, riusciamo a prevalere su di esso e ad arrivare alla condizione nella quale una vita di Torà e precetti diventa un piacere, un qualcosa che l'uomo segue con gioia. Questa è la ragione per la quale, anche dopo che Yacov Avinu ha ricevuto il nome di Israel, è ancora chiamato col nome di Yacov (non come Avraham Avinu, il cui nome precedente, Avram, fu annullato completamente). Infatti, nonostante il livello di 'Israel' sia più elevato, abbiamo ancora bisogno del livello di 'Yacov' per arrivare ad esso.

(Da *Likutèi Sichot*, vol. 3, pag. 795)

Un piccolo grande miracolo

I miracoli, piccoli o grandi, che la Divina Provvidenza ci fa incontrare ad ogni passo nella vita ormai non si contano più, e questo ci fa sentire quanto siamo vicini alla Redenzione. Il modo di vedere il mondo, le persone e le cose, fino ad ora così cristallizzato e impiantato in noi, con schemi fissi, apparentemente immutabili, è pronto ora a trasformarsi, per adattarsi alla visione del mondo nuova e vera dell'era della Redenzione, dei 'giorni di Moshiach'. Ecco una storia che, nel suo piccolo, rivela la grandezza e al tempo stesso la semplicità dei miracoli. La nostra storia, fresca ed attuale, ci è stata raccontata da Chani Lifshiz, emissaria del Rebbe in Nepal, che in questo periodo si trova in Israele. "Poche settimane fa, camminando per strada, sono passata anche dalla zona in cui ultimamente si svolgono costantemente manifestazioni della sinistra contro il governo, contro tutto... All'improvviso, mi sono trovata una donna, di una certa mole, pormisi di fronte e sbarrarmi il passo. "Ah!" mi disse questa, "Ecco questa 'dossit' (appellativo spregiativo con cui vengono chiamati gli Ebrei ortodossi)! Cos'hai da dire?" Poi, continuando con tono provocatorio, aggiunse: "Via, andatevene via! Anche qui arrivate?!" Rimasi davanti a lei, la guardai in viso e le sorrisi con amore. Vidi coi suoi occhi quello che lei vedeva: una donna vestita come si vestono le ortodosse, che odia quelli che non sono religiosi, una di quelli che sono a favore

di 'Bibi' e che diffondono il virus corona. In quella, feci caso che la donna portava, attaccato alla borsa, un portachiavi di fattura indiana. Le dissi allora: "Ehi, che bel portachiavi!" Per un attimo vidi che la donna mi stava guardando, senza capire, mentre la sua precedente



aggressività si stava smussando. Continuai, dicendole: "Se vuoi, posso portartene un altro come questo". Davanti alla sua espressione confusa, come di chi non capisce cosa stia succedendo, le spiegai: "Io vivo lì". Lei mi guardò ancora senza capire: "Dove lì?" Certo non riusciva a immaginarmi in un posto più lontano o diverso da un qualsiasi quartiere religioso. Le risposi, allora: "Io vivo in Nepal". A quel punto vidi gli occhi della manifestante spalancarsi per lo stupore. Ella mi disse: "Non può essere! Tu sei del Beit Chabad di Katmandu!?" All'improvviso tutto l'odio che era in lei lasciò il posto ad un sentimento di grande stima e rispetto. Mi raccontò allora piena di emozione che, appena un anno prima, suo figlio,

mentre stava facendo un'escursione sulle montagne del Nepal, fu travolto da una frana, rimanendo ferito con varie costole rotte. Chezki, mio marito, fu quello che noleggiò un elicottero privato, riuscendo così ad arrivare entro due ore sul luogo dove si trovava il ferito e a farlo portare in salvo. In quegli stessi momenti, lei, la madre, la donna che mi stava davanti, era stata in continuo contatto telefonico con me per aggiornamenti, e questo fino alle ore piccole della notte. Prima di far trasportare suo figlio in ospedale, gli avevamo dato un telefono satellitare, col quale avrebbe potuto chiamarci e informarci sulle sue condizioni. Dopo il suo ricovero in ospedale, andai a fargli visita ogni giorno, portandogli l'unica cosa che poteva mangiare in quel periodo: una minestra calda. Quando la donna capì che io ero quella stessa persona che aveva assistito suo figlio mentre stava male, si lanciò su di me abbracciandomi, mentre gli altri 'anarchici' intorno a lei non riuscivano a capire cosa avesse potuto produrre un simile cambiamento nel suo comportamento. Dalla figura di 'contagia-malattie', mi ero trasformata in un istante a i suoi occhi in quella che aveva salvato la vita di suo figlio. A quel punto tutti i muri, tutte le barriere crollarono da soli. Le dissi allora: "Vedi? Alla fine noi siamo tutti una cosa sola. Quando mi hai guardato all'inizio, cosa hai visto? Ed ecco, come la realtà si rivela essere un'altra!..."

Dalle lettere del Rebbe

Saluti e benedizioni
Dopo un intervallo di tempo, sono stato contento di ricevere la sua lettera del 22 di Menachem Av, e ho avuto ancora più piacere nel leggere che molti particolari si sono sistemati per il meglio. Questo stesso fatto prova senza dubbio e ancora di più che anche gli altri particolari non hanno vera consistenza. Meno uno vi pensa e meno uno vi fa caso, più in fretta passeranno, poiché essi non

sono veramente reali. Questo si evidenzia in questi giorni (il mese di Elul), nei quali noi diciamo due volte al giorno: "D-O è la mia luce e la mia salvezza; chi dovrei temere?" (Salmi 27:19) Quando la fiducia in D-O è completa, senza discussioni, sofisticati dibattiti o spiegazioni, ma è semplice fede nel fatto che D-O è il padrone di tutto il mondo ed ogni cosa al mondo dipende da Lui, che Egli è "la mia luce e la mia salvezza", allora "chi

dovrò temere?" Non vi è nulla da temere e di cui preoccuparsi. Infine, poiché la Mishnà stabilisce che la pace è un recipiente che contiene le benedizioni di D-O, e dato che l'armonia coniugale è una delle forme più elevate di pace, spero che l'armonia regni nella vostra casa, e "non vi è nulla che può opporsi alla volontà".

Benedizioni per buone notizie, sempre...

Libero!!!

Nella Russia degli zar, l'ultima cosa che un giovane Ebreo avrebbe voluto che gli accadesse era essere arruolato nell'esercito. Non solo per il pericolo di vita, ma anche e soprattutto per la grandissima difficoltà, quando non impossibilità, di poter osservare lì la Torà e le *mizvòt*. Molti giovani *chassidim* che si erano rivolti al Rebbe, il Rebbe Rashàb, avevano visto miracoli che li avevano salvati da quella sorte. Anche l'eroe della nostra storia, Perez, un giovane temente di D-O, che invece di poter studiare era costretto a lavorare per aiutare il padre a mantenere la famiglia, quando ricevette la chiamata alle armi pensò di rivolgersi al Rebbe. Quando gli fu davanti, con le lacrime agli occhi, chiese una benedizione che lo salvasse da quel destino. Il Rebbe gli rispose: "D-O ti aiuterà e tu non sarai un soldato. Presentati al distretto militare di Homelye." Perez, incoraggiato, tornò a casa, ma quando riferì le istruzioni del Rebbe, gli fu detto: "Il distretto militare di Homelye?! Sei matto!? È il più severo di tutti. Non verrai mai esonerato lì! Uno sano e forte come te verrà mandato subito in battaglia! Questo è certo. È meglio se ti presenti in un altro posto." Perez, però, si fidava completamente del Rebbe, e fece come gli

aveva detto. Egli mise in una piccola sacca quello di cui avrebbe avuto bisogno e partì per Homelye. Arrivato a destinazione, si fermò a casa di un *chassid* che gli aveva offerto ospitalità. Il giorno in cui doveva presentarsi all'ufficio di leva era Shabàt. La mattina dello Shabàt, Perez pensò che non avrebbe fatto in tempo a partecipare alla preghiera pubblica. Decise quindi di pregare velocemente da solo per poi andare a presentarsi al distretto. Quando il *chassid* che lo ospitava vide che Perez non intendeva venire con lui in sinagoga, gli chiese il perché. Come sentì la spiegazione, gli disse: "Oggi è Shabàt. Andiamo alla sinagoga e preghiamo tranquilli. Dopo ti presenterai ed io verrò con te. Non preoccuparti. D-O ti aiuterà." Perez capì che il *chassid* aveva ragione e andò con lui. Alla fine della preghiera, Perez voleva correre al distretto, ma di nuovo il *chassid* lo fermò. "Che fretta c'è? Il giorno è ancora lungo. Siediamoci al pasto dello Shabàt e poi andremo". Il pranzo fu ricco e pieno di prelibatezze. Cantarono le melodie dello Shabàt e dissero parole di Torà, in un'atmosfera serena, come se null'altro esistesse. Con lo scorrere del tempo, però, Perez si sentì di nuovo in ansia, ma il *chassid* non sembrava avere nessuna fretta. Perez guardava ogni momento l'orologio, pensando che arrivando così tardi non avrebbe avuta alcuna possibilità di essere esonerato. Alla fine si avviarono, quando ormai non era nemmeno più certo che l'ufficio fosse ancora aperto. Di fatto, gli impiegati stavano

raccogliendo le loro cose, pronti a chiudere tutto e andarsene. Quando videro arrivare Perez si arrabbiarono moltissimo. "Perché ti presenti solo ora?! Irresponsabile! Sconsiderato! Non vedi come è tardi?" Nessuno degli impiegati a quell'ora aveva voglia di aprire una nuova pratica, compilare documenti e restare bloccato dagli innumerevoli test ed esami medici necessari. "Cosa facciamo?" si chiesero l'un l'altro. "Come possiamo liberarcene più in fretta possibile?" Uno allora suggerì: "Mettiamolo direttamente nella lista degli esonerati. È la via più breve." E così, con la forza della benedizione del Rebbe e la protezione dello Shabàt, Perez, senza parole per lo stupore, lasciò l'ufficio, libero! E tutto ciò a Homelye, il distretto più severo in assoluto!



L'angolo dell'halachà

Chanukkà

È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.

- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *téfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di *Chanukkà* sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.

- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.

- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.

- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.

- "A posteriori", se non si fossero accesi i

lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il tempo in cui i famigliari sono svegli. Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.

- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.

- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamàsh* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicché, qualsiasi cosa si faccia accanto alla *menorà*, la si farà alla sua luce. Esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contato con essi.

- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"È proibito mettere in pericolo la sicurezza degli Ebrei, col restituire territori della Terra d'Israele a coloro che non sono Ebrei - è una questione di vero e proprio pericolo di vita!! Nonostante ciò, c'è chi pretende di dire che la restituzione di territori è permessa secondo la Torà - sebbene ciò sia completamente opposto alla Torà!"

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei
segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni
riguardanti l'Italia :
attività, Igrot
Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit
Chabad degli Italiani
in Israele, per tutte le
informazioni concernenti
lezioni, avvenimenti vari,
Igrot Kodesh, ecc.
chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh
in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu